

## Paesaggio capitale fruitivo: partecipazione e benessere nell'esperienza del PUC Condiviso

*Le società organizzano il proprio ambiente in funzione dell'interpretazione che ne fanno, e reciprocamente lo interpretano in funzione dell'organizzazione che ne fanno* (Berque, 1995, p. 15, nostra traduzione).

*Le emozioni disegnano il paesaggio della nostra vita spirituale e sociale. Come i «sommovimenti geologici» che un viaggiatore può scoprire in un paesaggio, dove in precedenza si poteva scorgere solo una superficie piatta, le emozioni lasciano un segno nelle nostre vite rendendole irregolari, incerte, imprevedibili* (Nussbaum, 2004, p. 17).

*Ogni uomo, a ogni livello di cultura, vive se stesso, la sua società, il suo milieu culturale, il paesaggio che gli fa da sfondo come parti del suo "mondo". Anche l'australiano concepisce la sua patria come una parte di un grande tutto, cui nella sua rappresentazione attribuisce indeterminata vastità; e l'orientamento del mondo e la sua interpretazione da parte dell'uomo inglobano questa totalità. I nostri sensi colgono del mondo certamente non più di una frazione, come tutti gli organi percettivi, anche animali* (Gelhen, 1983, p. 110).

**Summary:** LANDSCAPE AS FRUITIVE CAPITAL: PARTICIPATION AND WELL-BEING IN CUP SHARED EXPERIENCE

*Starting to Pilot Participatory Experience of two municipalities (Guardia Sanframondi and San Lorenzo Maggiore) in province of Benevento (Campania), the article reflects on the meaning of the landscape as a common. In this respect, the main objective is to analyze the role of landscape as cultural-historical mechanism and clarification of an "harmony that governs the organization of the territory". Residents and tourist communities through different fruitive and contemplative practices appropriates constantly the landscape that becomes a central element of their identity. In this sense, the landscape takes the role of real communication mechanism of themselves and their relationship with the territory.*

**Keywords:** Well-being, Landscape, Participative Approach, Commons, Urban Planning.

### 1. Introduzione

Le tre citazioni indicate in esergo fanno riferimento a tre dei concetti che in qualche modo cercheremo di sviluppare in questo contributo. Nel caso di Augustine Berque il richiamo è con tutta evidenza al rapporto bidirezionale che le comunità insediate instaurano con il proprio territorio organizzato attraverso la messa a punto di un'interpretazione e, allo stesso tempo, interpretato in funzione di una specifica organizzazione territoriale. Martha Nussbaum pone invece al centro il senso attribuito alle emozioni come segno indelebile presente nelle nostre vite che traccia, al pari dei paesaggi, il rapporto, quotidiano e storico, con il nostro vissuto. In Arnold Gelhen infine il paesaggio è lo sfondo della nostra esistenza, una parte del tutto dunque, attraverso il quale ci collochiamo inevitabilmente. Fruizione ed or-

ganizzazione dei paesaggi, emozioni e benessere, partecipazione e memorie sono dunque le parole chiave entro cui cercheremo di muoverci in questo lavoro originato dall'Esperienza Partecipativa Pilota (EPP) prodotta in occasione della redazione del Piano Urbanistico Comunale condiviso di due comuni (Guardia Sanframondi e San Lorenzo Maggiore) dell'Alta Valle Telesina nel Sannio beneventano (Turco, 2014b).

In modo particolare, scopo del lavoro è quello di analizzare il ruolo svolto dalla configurazione paesistica, assunta qui come capitale fruitivo delle comunità insediate e dai soggetti esterni portatori di visioni diverse, quale dispositivo storico-culturale e quale esplicitazione di una "armonia che regge l'organizzazione del territorio" e che si fa propria attraverso fruizioni contemplative e pratiche quotidiane<sup>1</sup>. In questa direzione la prima considerazione ha a che fare con il senso dell'abitare,



da intendere con tutta evidenza, non solo come lo “stare in un luogo”, quanto piuttosto come possibilità di costruire un’intesa vitale con il proprio contesto, partecipare attivamente cioè a quella che Augustine Berque, richiamando il Timeo platonico, definisce a più riprese come l’inevitabile dialettica *chora-topos*, quella relazione che si stabilisce cioè tra una dimensione fisica dello spazio e il suo *genius loci*<sup>2</sup>.

È in questa dialettica incessante che le comunità realizzano i processi di formazione, trasformazione e racconto dei propri paesaggi. Questa intesa vitale, questa consapevolezza di poter giocare, individualmente e collettivamente, una partita rilevante nella comprensione tanto della dimensione fisica del territorio quanto della sua dimensione narrativa genera in qualche modo negli attori territoriali la consapevolezza di un benessere (Turco, 2013). In secondo luogo, il capitale fruitivo che il paesaggio rappresenta assume un significato diverso da quello attribuibile ad un bene quale valore di scambio e valore d’uso entrambi funzionali a processi di tipo cumulativo e appropriativo. Il paesaggio, così come il luogo e l’ambiente, si modella infatti a partire da un *ethos* emozionale, “spazio per vivere” e spazio addomesticato in quanto sottratto alla pura ed esclusiva condizione naturale e reso esplicito dalla conoscenza e dall’azione che si origina da questa conoscenza. In questo senso, il paesaggio costituisce uno spazio pubblico, uno straordinario capitale comunicativo in mano ai cittadini e alle collettività.

La territorialità configurativa – non mercificata né semplicemente usata – viene così “fruita” assumendo i caratteri propri di una determinante della crescita delle collettività insediate, quale consapevolezza di sé, delle proprie potenzialità e delle proprie responsabilità storicamente stratificate. Il paesaggio, irrinunciabile e primaria forma di territorialità, diventa fattore e contesto di apprendimento e di azione sul quale si gioca anche la partita delle pratiche memoriali non tanto come culto di un retorico passato, ma come scambio simbolico intergenerazionale: tra le comunità che hanno abitato i territori e quelle che lo abiteranno. Ruolo cruciale questo in quanto mette in gioco almeno due aspetti rilevanti della qualità dell’agire territoriale. Innanzitutto le modalità attraverso cui si progettano i territori e, di conseguenza, si vivono le geografie individuali e collettive, quotidiane e storiche che rimandano ad una territorialità “bene comune” per mezzo della quale si realizzano condizioni di benessere crescente, grazie ad una sapiente valorizzazione

delle eredità del passato e ad una vigile apertura alle possibilità del futuro. E poi perché le pratiche memoriali mettono in moto sentimenti che definiamo di frequente, e nel loro insieme complesso, “identità”. Essa costituisce “una conquista non certamente definitiva, che non si possiede una volta per tutte, ma che si esercita costantemente nel suo dispiegarsi storico e geografico: al tempo stesso quindi evocazione del passato e anticipazione del futuro. Essa ci qualifica non solo su “chi siamo, da dove veniamo”, ma anche su quello che vogliamo fare e come vogliamo farlo. E siccome la sostanza, i tempi e i modi di ciò che facciamo si riverberano sulla produzione di territorio, orientandoci nell’azione, l’identità territoriale appare come un operatore semantico attraverso il quale si proietta la coerenza simbolica tra ciò che siamo, ciò che siamo stati e ciò che saremo” (Turco, 2014).

È in questo senso che Pierre Bourdieu (1978) sottolinea ad esempio come l’*habitus*, la definizione cioè del principio costitutivo identitario, passi per una adesione ad un insieme di esperienze di consumo che permette di stabilire la traiettoria dei processi individuali di costruzione dell’identità sociale. Questo insieme di esperienze (fruitive diremmo) non comprende solamente beni ed attività che permettono di accedere ad un determinato status sociale, ma anche una serie di luoghi, paesaggi, ed esperienze ad esse associate. Un paesaggio costituisce dunque, anche sulla scorta di quanto detto da Gehlen, spesso lo sfondo ideale nel quale l’esperienza fruitiva assume un significato riconducibile all’*habitus* di appartenenza. È in questa direzione infine che “il paesaggio si offre al piacere percettivo come una caratteristica del mondo bella e positiva, suscita godimento nella condivisione dei valori territoriali legati alla memoria e alla progettazione, genera sentimenti di affetto, di attaccamento, di identificazione, tutela e alimenta le linee di collegamento tra la tradizione e l’innovazione territoriale” (Turco, 2013, p. 26).

Il paesaggio vitivinicolo della valle Telesina, a cui i contributi presenti in questo numero fanno riferimento, porta in sé la testimonianza di una tradizione culturale e di una comunità ancora attive, incentrate sulla pratica vitivinicola al tempo stesso notevole esempio di occupazione e utilizzo del territorio, rappresentativa di una cultura, testimonianza di una perfetta simbiosi tra terra e uomo, esplicitazione visibile della carica di affetto delle comunità con il proprio territorio. Le modalità di coltivazione della vite, definite da condizioni climatiche e ambientali oltre che dalle varie

tecniche di viticoltura, hanno in effetti accompagnato le vicende storiche della popolazione dell'alta valle Telesina ponendosi come elementi di definizione e caratterizzazione del paesaggio a cui si accompagna, come nel caso proprio di Guardia Sanframondi, l'incastellamento dettato, non diversamente certo da altre situazioni dell'Italia centro meridionale, da motivazioni di sicurezza e di ordine climatico legate alla presenza di un'area paludosa (Ceniccola, 2014).

## 2. Paesaggio come valore

Proprio rispetto a questo sentimento di affetto e di identificazione delle comunità e dei singoli soggetti sociali alle configurazioni della territorialità, che rappresenta di fatto un ponte tra la tradizione storica e i processi di trasformazione territoriale, vale la pena forse spendere qualche parola in più nei termini proprio del nostro discorso a partire da alcune considerazioni di fondo espresse da Husserl in *Idee per una fenomenologia pura* e in *Lineamenti di etica formale* attorno al carattere fruitivo della coscienza emotiva e al concetto di valore<sup>3</sup>.

Innanzitutto, sostiene il filosofo tedesco, vivendo come coscienza emotiva il soggetto non ha a che fare con oggetti "neutrali" delle scienze naturali e del sapere teoretico in generale. Egli non si pone in modo "distaccato" e "avalutativo" di fronte ai suoi oggetti poiché il suo interesse non è di tipo specificamente teoretico, bensì pratico in senso lato (valutativo, volitivo, desiderante, ecc.). La coscienza affettiva pone così il soggetto in un rapporto di interazione con gli oggetti intenzionali. Da questo rapporto biunivoco, nel quale un soggetto "partecipa affettivamente" di una cosa, può emergere il valore come referente intenzionale peculiare del *Gemüt*, ovvero, nei termini indicati da Husserl: "la costituzione più originaria del valore si realizza nell'ambito emotivo, è quella dedizione preteoretica e fruitiva (nel senso più largo della parola) del soggetto egologico che sente" (Husserl, 2002, p. 15). Da ciò deriva che la modalità intenzionale specifica della coscienza emotiva, ovvero del soggetto che sente, è quella della fruizione, del godimento, in virtù della quale il soggetto riconosce nell'oggetto particolari qualità valoriali in quanto egli partecipa affettivamente di esse, ne gode. In altri termini, la costituzione di valori oggettivi è per Husserl legata alla fruizione soggettiva di essi. Questo non significa peraltro che il valore sia riducibile a funzione di un soggetto o di molteplici soggetti, che esso sia una

creazione soggettiva "arbitraria": "il 'valore' non è qualcosa che si dissolva nella soggettività e, in questo senso, nella relatività del valutare, quasi che ciò che per uno ha valore, possa non averlo per un altro ed essere indifferente per un terzo" (Husserl, 2002, pp. 104-105).

Se dunque l'idea di un valore si concretizza a partire da una coscienza emotiva, che fruisce e gode delle qualità valoriali dell'oggetto, possiamo assumere come valida l'ipotesi secondo la quale l'emozione, che si origina a partire dal godimento di un oggetto, consiste nella presa di coscienza che al di fuori di noi esiste qualcosa (persone, animali, eventi, territori...) che assume valore per noi stessi. L'emozione è da considerare come ciò che si prova al pensiero di poter perdere quel valore (Nussbaum, 2004). Ciò che stiamo cercando di dire è che l'emozione insomma, e forse più opportunamente il sentimento in quanto *filia* nei termini indicati da Turco (2012, p. 40)<sup>4</sup>, si colloca potentemente al centro della relazione paesistica. La cintura protettiva attorno a questo nucleo centrale del nostro essere nel mondo deve necessariamente rappresentare una cintura rigorosa. Questo significa che le possibilità di intervenire sul paesaggio non possono e non devono poter alterare il nucleo originario del rapporto sentimentale che la configurazione paesistica intrattiene con il soggetto, che non è costituito con tutta evidenza dal fascio di relazioni intrattenute con gli elementi materiali e immateriali, ma appunto dal sentimento stesso che esso è capace di generare. La salvaguardia, la gestione e la valorizzazione del paesaggio altro non sono dunque che il necessario tentativo di mantenimento di questo nucleo nella misura in cui: "tuteliamo il paesaggio per costruire, rinsaldare, mantenere attuale il legame con il nostro Paese e il suo emblema territoriale, e con la comunità estesa che lo ha costruito e lo costruisce, custodendolo per trasmetterlo, appunto come emblema del territorio/comunità, alle generazioni future. La tutela del paesaggio è un atto d'amore ed è effettiva se questo amore effettivamente esiste" (Turco, 2014, p. 35).

## 3. Paesaggio e fruizione

David Harvey (1989, 2014) nota come i processi di territorializzazione e deterritorializzazione dell'azione del capitale producono effetti contraddittori che conducono a cicliche fasi di crisi. Le forze capitalistiche modellano il paesaggio fisico e sociale per poter soddisfare il proprio bisogno



di accumulazione cercando di trarre un maggiore valore di scambio dall'ambiente costruito. Tuttavia l'ambiente costruito, in quanto unità fissa e immobile, costituisce un ostacolo al processo di accumulazione, e il capitale si trova di fronte al dilemma se preservare i valori di scambio dei passati investimenti o distruggere il valore di questi investimenti per aprire la strada a nuove ulteriori possibilità di accumulazione. In altre parole il capitale per potersi rigenerare deve necessariamente mettere in discussione la sua stessa produzione nell'ambiente costruito seguendo un moto di creazione e distruzione del paesaggio stesso. Questo moto di creazione-distruzione dipende da un lato dallo sviluppo di una geografia della produzione e del consumo che si sostanzia nella ricerca di nuovi mercati, nell'approvvigionamento di materie prime a basso costo e nuova forza lavoro, dall'altro nella riduzione del paesaggio a spazio privilegiato del consumo attraverso l'attivazione di pratiche di rigenerazione che definendo una nuova immagine "caricano" i paesaggi di una serie di simboli che fanno presa sugli investitori internazionali. In questo movimento carsico di flussi di capitali, merci e persone il processo di deterritorializzazione e riterritorializzazione poggia sulla creazione di configurazioni ancorate ad uno specifico territorio che si sostanziano nella costruzione di infrastrutture, agglomerazioni industriali piattaforme logistiche transnazionali.

Un caso a nostro avviso esemplare di queste modificazioni socio-spaziali attivate a partire da meccanismi economici di tipo transcalare è rappresentato dagli impianti eolici che rischiano, anche nel territorio della valle telesina, di danneggiare il paesaggio, fondamentalmente vitivinicolo, non solo sotto il profilo dell'impatto visivo, ma anche in riferimento al coinvolgimento e alla modificazione della stessa struttura sociale e produttiva dei territori, dei modelli di fruizione turistica, del riconoscimento degli abitanti nei luoghi e nei paesaggi della loro esistenza intervenendo all'interno di un sistema segnico e trasformativo che va oltre la vita presumibile dell'impianto e che coinvolge in realtà la natura stessa del rapporto storico, memoriale e intimo con lo spazio abitato e fruito (Maggioli, 2014). Nel caso dell'Alta Valle Telesina e nello specifico dell'Esperienza Partecipativa Pilota (EPP) di Guardia Sanframondi e San Lorenzo Maggiore in occasione della redazione del Piano Urbanistico Comunale il tema del rapporto tra paesaggio ed energia eolica è stato più volte sottolineato. Si è prodotto infatti qui non solo un conflitto interconfigurativo ambiente-paesaggio, ma anche una conflittualità (che potremmo definire

interistituzionale) tra gli stessi Comuni appartenenti all'Unione dei Comuni denominata «Città dei Sanniti» di cui fanno parte Comuni che hanno rifiutato la possibilità di localizzare sul proprio territorio un campo eolico (come Guardia Sanframondi) e comuni che invece hanno accettato questa possibilità (come San Lupo)<sup>5</sup>. Frutto insomma di politiche transcalari, e della "volontà" della macchina del capitale di ricercare sempre nuovi terreni di conquista, la localizzazione degli impianti eolici rischia di mettere in discussione la struttura intima delle relazioni comunità-paesaggi-luoghi innescando, proprio nel passaggio dalla scala delle grandi narrazioni globali a quella locale, la produzione di una conflittualità territoriale che cerca di mettere in discussione gli ordini esistenti richiamandosi a principi di giustizia e legittimazione<sup>6</sup>. Nonostante facciano parte di quella spinta allo sviluppo che va sotto il nome di *green economy*, le *wind farms* rappresentano in effetti un tipico esempio di conflitto di localizzazione, dove la posta in gioco non rimanda solo ad una generica giustizia distributiva tra gruppi sociali che ne traggono benefici o ne subiscono i danni o i costi, ma chiama in causa la stessa dinamica sociale generata da un agire territoriale<sup>7</sup>. Si tratta insomma di un conflitto allo stesso tempo di tipo transcalare (Turco, 2010; 2013) e interconfigurativo (Turco, 2013). Nel primo senso dunque la transcalarità si sostanzia quale "procedimento costitutivo di interessi legati alla produzione di energia eolica e al dispiegamento di strategie volte a conseguirli" che vanno lette sia nella loro dimensione oggettiva della produzione, ma anche in "connessione alla strategia attoriale complessiva, che si declina anch'essa in una pluralità di scale, a partire dal contesto nel quale si localizza l'impianto" (Turco, 2010, p. 248). Nel secondo caso, è evidente come per l'eolico si tratti non solo di una politica interconfigurativa, nel senso di una messa a confronto di due azioni pubbliche rivolte alle configurazioni dell'ambiente e del paesaggio che proiettano effetti sulle collettività, ma anche dell'innescare di una conflittualità tra queste due politiche. La prima quella sull'ambiente riferita appunto alla scala della grande narrazione globale, la seconda tutta interna invece ad una dimensione per così dire locale su cui si dispiegano i piani della discorsività e delle pratiche (Maggioli, 2014).

"Il paesaggio non possiede dunque un valore di scambio, se non di tipo simbolico e cioè cognitivo, retorico, affettivo. Al tempo stesso esso non nega il suo valore d'uso, ma lo trascende, rivendicando un suo valore specifico che è di tipo fruitivo appunto" (Turco, 2014, p. 18).

#### 4. Benessere, emozioni e paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) riconosce come è noto al paesaggio un valore sociale. Nel Preambolo in effetti si afferma che gli Stati membri del Consiglio d'Europa desiderano "soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione", e che "il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale" e che "la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo". Riconoscendolo come "totale" e "di tutti", la CEP pone l'accento sul paesaggio come "bene comune" (Sgard, 2010; Maggioli, 2014) proponendo in modo esplicito il concetto di democratizzazione del paesaggio (Castiglioni e altri, 2010), quale riflesso di questa appropriazione collettiva e individuale, attraverso il requisito della partecipazione diretta di tutti e di tutte nelle diverse fasi di scelta riguardanti i cambiamenti, la sorveglianza e la prevenzione. L'innovazione principale della Convenzione è stata così di fondare il proprio dettato normativo sull'idea che il paesaggio rappresenta un bene indipendentemente dal valore che concretamente gli viene attribuito affermando una distinzione tra il concetto di paesaggio ed i vari paesaggi che danno forma al territorio europeo. In altre parole, il paesaggio è stato riconosciuto dalla Convenzione alla stregua di una categoria concettuale da riconoscere e proteggere giuridicamente come tale<sup>8</sup>.

La sottolineatura del paesaggio quale bene della comunità e bene pubblico si ricollega a nostro parere alla relazione che intercorre tra fruizione paesistica e benessere, individuale e collettivo. È chiaro che tentare di inseguire qui una definizione di felicità e di benessere è piuttosto rischioso, se non addirittura fuorviante ai fini del presente contributo in quanto in entrambi i casi siamo in presenza di concetti di uso comune, al centro di ricerche ormai specializzate nel campo delle scienze cognitive, della psicologia sociale, dell'economia ecc. Una questione tuttavia ci sembra possa essere di interesse specifico anche in relazione agli abitanti della valle telesina: la relazione "politica" tra benessere e paesaggio. In che senso cioè il benessere dei singoli e delle comunità può essere considerato un "progetto" da perseguire dalle amministrazioni, come potenziale punto di riferimento e di legittimazione delle scelte quotidiane e delle pratiche di pianificazione dei paesaggi? Nell'ottica di un'analisi sul benessere e sulla felicità la discussione sembra essersi sviluppata

attraverso molteplici approfondimenti teorici e sperimentali. Uno dei punti di partenza di queste riflessioni è costituito dagli studi sul paradosso della felicità di Easterlin (2004), secondo il quale la percezione soggettiva della felicità è influenzata dagli incrementi/decrementi di reddito solo per un periodo breve, per riportarsi rapidamente al livello precedente, e da quelli di Tversky e Kahneman, psicologi, che hanno posto i fondamenti di una *Hedonic Psychology*, un campo interdisciplinare di ricerche che cerca di indagare e misurare le condizioni di felicità e benessere delle persone e delle comunità. Nella stessa ricerca geografica e territoriale non sono mancati rilevanti tentativi di operare analisi sul paesaggio e sul benessere (Bailly, 1982; Montpetit e altri, 2002; Vallega, 2008) così come di ragionare attorno a questa possibile relazione (Anguillari e altri, 2011; Paba, 2012), se non addirittura di misurazione (Brown, Raymond, 2007).

In alcuni casi questi studi sono approdati alla considerazione di fondo che la felicità è del tutto indipendente dal contesto e che la felicità collettiva altro non è che la somma delle felicità individuali. In altri casi, al contrario, l'idea di felicità e di benessere fa riferimento al ruolo svolto dal contesto sociale come ad esempio la qualità delle relazioni di prossimità, l'organizzazione dello spazio pubblico, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. In altri studi infine l'accento viene posto sul ruolo svolto dalle componenti naturali e ambientali (Nisbet, Zelenski, Murphy, 2011).

Purtuttavia si può ragionevolmente operare, sulla scorta di quanto indicato da Manzini (s.d.), una storicizzazione dell'idea di benessere nelle società moderne articolata in tre momenti principali. Nel primo di questi momenti storicamente ed economicamente determinati il benessere si fonda sul possesso dei prodotti ed è strettamente connesso ad una visione tradizionale del capitalismo industriale e allo sviluppo del consumo di massa. Le scelte di vita sono ricondotte fondamentalmente a scelte di acquisto. Nel secondo, che viene fatto coincidere con la fase post-industriale dello sviluppo capitalistico, il benessere è basato sulle possibilità di accesso ai beni. In questo senso, il benessere rimanda non più al "semplice" possesso delle cose, ma alla disponibilità di accesso a beni e servizi intangibili, a esperienze. Infine il benessere può basarsi sul contesto di vita e sulle sue qualità. Un benessere, afferma Manzini, costruito tenendo conto dell'intera scena in cui si svolge la vita delle persone.

È evidente dunque come in questa direzione le condizioni di benessere e i sentimenti di soddisfa-



zione si legano non soltanto ai valori d'uso trascurati dal mercato, ma anche ai *non-use values*, a quei valori cioè che le "cose" del mondo possiedono indipendentemente dall'uso che potremmo farne. Il rapporto tra benessere e paesaggio si sostanzia così nella presa d'atto che ognuno di noi si trova costantemente a contatto con gli elementi naturali che compongono la materialità del paesaggio. In questa direzione, si potrebbero immaginare politiche sul paesaggio che, fondate sull'inclusività e la relazionalità, sulla valorizzazione dei saperi e delle conoscenze, riescano a mettere in luce non un distacco, ma una possibilità di attingere ad una dimensione realmente affettiva, emozionale, intima. Politiche configurative ad indirizzo paesistico che, disancorate da una concezione cosale del paesaggio e affrancate da modelli di tutela esclusivamente vincolistiche, sappiamo far leva su percorsi partecipativi in cui la logica semplificatrice del *command control* venga adeguatamente depotenziata. Percorsi di partecipazione realmente integrati nelle politiche configurative sul paesaggio in cui il patto tra cittadini – artefici e custodi primi del paesaggio – e istituzioni possa andare al di là delle semplici logiche dell'elaborazione tecnica per contribuire a far assumere davvero al paesaggio il carattere di bene comune che contribuisce al ben vivere come indica con estrema chiarezza Giuseppe Dematteis (2012, pp. 83-84): "il ben-vivere che interessa più da vicino la prospettiva territorialista implica anche una tendenziale eguaglianza nell'accesso ai beni comuni (materiali e immateriali, naturali e «artificiali») presenti nei contesti territoriali alle diverse scale e quindi la conservazione e riproduzione di quanto va sotto il nome di «patrimonio». Tutto ciò dipende poi dalla capacità autoorganizzativa e autoriproduttiva dei sistemi territoriali, da cui derivano poi due componenti del ben-vivere che operano a scala planetaria e quindi hanno un valore universale: la preservazione della varietà socio-culturale e la libera circolazione delle persone e delle idee".

## 5. Conclusioni

Il paesaggio vitivinicolo dell'Alta Valle Telesina, costituisce il fondamento dell'identità territoriale, insediativa, architettonica e dunque culturale delle popolazioni che qui abitano e di quelle che per vari motivi lo fruiscono, anche solo semplicemente in termini turistico-ricreativi. Il riconoscimento di questo valore paesistico rappresenta quel nucleo di salvaguardia che necessita di essere preservato quale "bene comune", di cui

aver cura in un'ottica di valorizzazione conservativa e di sviluppo sostenibile nelle stesse politiche di pianificazione territoriale e che al contrario rischia di essere messo in discussione da strategie sovraordinate volte a conseguire interessi come appunto nel caso dell'eolico.

Ad esempio, non è possibile sviluppare il turismo, anche enogastronomico della zona, se viene segato il ramo su cui pioggia l'attività turistica che è principalmente paesistica. Qualunque piano di sviluppo si abbia in testa, questo non può puntare esclusivamente alle volumetrie, quanto alla destinazione funzionale e alla distribuzione temporale e territoriale di esse. Come si è cercato di indicare, non va sottovalutata inoltre l'importanza che riveste il rapporto tra paesaggio e benessere quale processo di identificazione e condivisione nel e del valore del patrimonio culturale e dei paesaggi storici, quali bene comune che se preservato e fruito contribuisce ad accrescere il benessere personale e collettivo delle comunità. È in questo valore che il paesaggio riveste che si coagulano le esperienze della comunità, le sue intrinseche conoscenze, il suo «prendersi cura» che si esplicita anche attraverso l'uso di tecniche di lavorazione e sistemazione delle terre, l'adozione di linguaggi e modi di vita che testimoniano del patrimonio immateriale e materiale dei rapporti tra comunità e natura. Questo nucleo valoriale, che consideriamo imprescindibile, si costruisce a partire da una relazione e il nucleo fondamentale del paesaggio risiede proprio nell'emozionalità che riempie la relazione paesistica.

Non va dimenticato, peraltro, che la viticoltura costituisce anche un elemento rilevante di stabilità sociale e presidio territoriale oltre che strumento di valorizzazione dei caratteri estetici del territorio. Le Città del Vino lo testimoniano: non subiscono l'abbandono dei loro abitanti, anzi, incrementano la loro popolazione rispetto ad altre aree rurali; nei loro territori si cementifica in maniera meno rilevante che altrove e si recupera di più il patrimonio edilizio esistente; nei loro territori aumentano le attività ricettive e la ristorazione di qualità che punta alla valorizzazione dei prodotti tipici locali (Tesi, Vallerini, Zangheri, 2009).

Il bene comune paesaggio rappresenta un fattore di primaria importanza per la competitività di un territorio, sia in termini turistici, sia in termini di valore aggiunto alla capacità evocativa di certi prodotti portatori di una carica identitaria. Crediamo insomma che anche per i comuni dell'Alta Valle Telesina si possano porre alcuni obiettivi: far crescere una "cultura" del paesag-



gio attraverso un'adeguata *landscape literacy* e, in modo particolare, del paesaggio vitivinicolo; far maturare sempre di più l'idea che il cosiddetto "territorio rurale aperto" può e deve essere oggetto di attività pianificatrice da parte dell'ente pubblico, in accordo con il mondo della produzione vitivinicola e agricola e con la partecipazione della popolazione; fornire ai nostri Comuni, regole e soprattutto esperienze concrete – riproducibili, anche se adattabili alle varie realtà – di trasformazione di quelle idee in norma.

## Bibliografia

- Agustoni A., Sansevero S., "La forza del vento. Il conflitto sull'installazione di impianti eolici in Abruzzo", in Pellizzoni L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 97-127.
- Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), *Paesaggio e benessere*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Bagliani M., Dansero E., Puttilli M., *Sostenibilità territoriale e fonti rinnovabili. Un modello interpretativo*, in «Rivista Geografica Italiana», 119, 2011, pp. 291-316.
- Bailly A.S., *Geografia del benessere*, a cura di Zerbi M.C., Unicopli, Milano, 1982.
- Berque A., *Les raisons du paysage, de la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris, 1995.
- Berque A., *Ecumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris, 2000.
- Berque A., *La pensée paysagère*, Archibooks-Sautereau Editeur, Paris, 2008.
- Besse J.M., *Tra la geografia e l'etica: il paesaggio e la questione del benessere*, in Aru S., Parascandolo F., Tanca M., Vargiu L. (a cura di), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 47-62.
- Bonesio L., *Geofilosofia del paesaggio*, Mimesis, Milano, 1997.
- Bonesio L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- Bourdieu P., *La Distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1978.
- Brown G., Raymond C., *The relationship between place attachment and landscape values: toward mapping place attachment*, in «Applied Geography», 27, 2007, pp. 89-111.
- Calafati A.G., *Il capitale come paesaggio*, in *Foedus. Culture, economia, territory*, 1, 2000, pp. 26-39.
- Castiglioni B., De Marchi M., Ferrario V., Bis S., Carestiatto N., De Nardi A., *Il paesaggio "democratico" come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto*, in «Rivista Geografica Italiana», CXVII, 1, 2010, pp. 93-126.
- Casu A., Steingut I., *Alice nelle città e l'atto di vedere: intervista con Wim Wenders*, in «Urbanistica», 2000, 115, pp. 142-147.
- Ceniccola G., "Identità e conservazione di un paesaggio storico. La valle telesina nel Sannio beneventano", in Buccaro A., De Seta C. (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno internazionale di studi Circe 2014, Napoli, 13-15 marzo 2014, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2014.
- Dematteis G., "Gerativeness, condivisione e ben-vivere territoriale", in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 83-87.
- Easterlin R., "Per una migliore teoria del benessere soggettivo", in Bruni L., Porta P.L. (a cura di), *Felicità ed economia*, Guerini & Associati, Milano, 2004.
- Gehlen A., *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Bologna, 1990.
- Harvey D., *The condition of postmodernity: an enquiry into the origins of cultural change*, Blackwell, 1989, Oxford (UK)-Cambridge (Mass.) (tr.it *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1992).
- Harvey D., *Globalization and the spatial fix*, in «Geographische Revue», 2, 2001, pp. 23-30.
- Harvey D., *L'enigma del capitale e i prezzi della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milano, 2011.
- Harvey D., *Diciassette contraddizioni e fine del capitalismo*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- Helliwell J.F., Putnam R.D., *The Social Context of Well-Being*, in «Philosophical Transactions of The Royal Society B», 2004, 359, pp. 1435-1446.
- Husserl E., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, a cura di Costa V., vol. II, Einaudi, Torino 2002.
- Husserl E., *Lineamenti di etica formale*, a cura di Spinnici P., Baso P., Le Lettere, Firenze, 2002.
- Maggioli M., *Il paesaggio, bene comune*, in Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, 2014, pp. 107-121.
- Manzini E., *Idee di benessere (e idee sul benessere). Immagini del quotidiano nella transizione verso la sostenibilità*, s.d., in *www.societadeiterrorialisti.it*.
- Maretti M., "Governance e desiderabilità sociale delle energie alternative nel caso abruzzese", in Pellizzoni L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 129-145.
- Mengozi M., *Resistenze agli impianti eolici nell'Appennino Settentrionale (1995-2012)*, in «Partecipazione e conflitto», 6, 1, 2013, pp. 40-58.
- Montpetit C., Poullaouec-Gonidec P., Saumier G., *Paysage et cadre de vie au Québec: réflexion sur une demande sociale émergente et plurielle*, in «Cahiers de Géographie du Québec», volume 46, 128, septembre 2002, pp. 165-189.
- Nisbet E.K., Zelenski J.M., Murphy S.A., *Happiness is in our Nature: Exploring Nature Relatedness as a Contributor to Subjective Well-Being*, in «Journal of Happiness Studies», 12, 2011, pp. 303-322.
- Nussbaum M.C., *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Paba G., *Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 33-56.
- Petrella A., *Innovazioni e conflitti nella gestione locale delle energie rinnovabili: quattro casi italiani a confronto*, in «Stato e Mercato», 2, 2012, pp. 283-322.
- Quaini M., *Postfazione*, in Aru S., Parascandolo F., Tanca M., Vargiu L. (a cura di), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 145-150.
- Sgard A., *Le paysage dans l'action publique: du patrimoine au bien commun*, in «Développement durable et territoires», vol. 1, 2, Settembre 2010, mis en ligne le 17 septembre 2010, consulté le 25 août 2014. URL: <http://developpementdurable.revues.org/8565>.
- Simmel G., *Saggi sul paesaggio*, Armando editore, Milano, 2006.
- Tarpino A., *Geografie della memoria*, Einaudi, Torino, 2008.
- Tesi P.C., Vallerini L., Zangheri L., *Vino e paesaggio. Materiali per il governo del territorio vitivinicolo. Il Piano regolatore delle Città del Vino*, Associazione Nazionale Città del Vino, 2009.
- Turco A., *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano, 2010.



- Turco A., *Turismo & Territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano, 2012.
- Turco A. (a cura di), *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Unicopli, Milano, 2013.
- Turco A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, 2014 (a).
- Turco A., *Abitare il territorio, progettare lo sviluppo. PUC Condiviso. Una Esperienza Partecipativa Pilota a Guardia Sanframondi e San Lorenzo Maggiore*, (Rapporto finale di ricerca), Guardia Sanframondi, 2014 (b).

## Note

<sup>1</sup> La tematica, pur con approfondimenti diversi, è stata affrontata nel corso dei due seminari interdisciplinari che si sono svolti presso l'Università Iulm di Milano il 18 dicembre 2013 dal titolo *Linguaggi delle democrazie partecipative. Piano urbanistico comunale, sviluppo locale autosostenibile, pragmatice della condivisione* (la cui sintesi è riportata in Turco, 2014 (b) in partic. si veda il cap. 5) e l'11 marzo 2014 dal titolo *La pianificazione partecipativa della configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*. A questi momenti di riflessione scientifica chi scrive ha offerto un suo contributo.

<sup>2</sup> Con questa coppia di concetti, originariamente utilizzata da Platone nel *Timeo*, viene inteso in termini generali il rapporto che intercorre tra la dimensione fisica dello spazio (il *topos*) e la sua identità culturale, il suo "genius loci" (la *chora*). Nella teorizzazione contemporanea sul paesaggio l'analisi si concentra sull'individuazione del processo di perdita della *chora*, che interessa il territorio, sempre più percepito come valore di scambio, misurabile e commerciabile, finalmente globalizzabile e privato della sua identità e biodiversità. In questo senso il processo di progressiva perdita del valore affettivo del paesaggio verso un suo più accentuato valore "commerciale" va letto come un generale passaggio dalla configuratività alla costitutività (Turco, 2010). Per questa via si istituisce un nesso tra la problematica del luogo – in cui trova posto la dialettica *topos/chora* – e quella del paesaggio (Turco, 2010 e 2014 (a)).

<sup>3</sup> I temi che qui provo a sistematizzare e in qualche modo sviluppare sono stati enucleati e problematizzati durante il corso di «Sviluppo locale e beni comuni» svolto da A. Turco in Iulm nell'a.a. 2013/2014. I seminari di discussione hanno potuto valersi, tra gli altri, degli apporti di C. Arbore e A. Esposito.

<sup>4</sup> Sul tema in relazione soprattutto al turismo utili tracce di ricerca si possono individuare in Stock, "Les sociétés à individus mobiles: vers un nouveau mode d'habiter?", in *EspacesTemps.net*, <http://www.espacestemp.net/articles/les-societes-a-individus-mobiles-vers-un-nouveau-mode-drsquo-habiter/>; Stock, *L'hypothèse de l'habiter poly-topique: pratiquer les lieux géographiques dans les sociétés à individus mobiles*, in *EspacesTemps.net*, <http://www.espacestemp.net/articles/lrsquohypothese-de-lrsquo-habiter-polytopique-pratiquer-les-lieux-geographiques-dans-les-societes-a-individus-mobiles/>; Stock, *L'habiter comme pratique des lieux géographiques*, in *Espaces-Temps.net*, <http://www.espacestemp.net/articles/lrsquo-habiter-comme-pratique-des-lieux-geographiques/>; Darbellay F., Stock, *Penser le touristique: nouveau paradigme ou interdisciplinarité?*, in *EspacesTemps.net*, <http://www.espacestemp.net/articles/penser-le-touristique-nouveau-paradigme-ou-interdisciplinaire/>.

<sup>5</sup> Più nel dettaglio vale la pena qui riassumere le tappe di questa conflittualità latente: i) La Regione Campania, con Decreto Dirigenziale n. 256 del 07/06/2013, ha autorizzato la società Eolica San Lupo s.r.l alla costruzione e l'esercizio di un impianto per la produzione di energia, con tecnolo-

gia eolica costituito da 17 aerogeneratori della potenza di 2,5 mega watt di altezza di 80 metri e con diametro delle pale di 92,5 metri per un'altezza complessiva di 126,25 metri; ii) Contrarie a questo Decreto Dirigenziale l'Associazione dei coltivatori Agricoli Coldiretti di Benevento ed il Sindacato Venatorio Italiano che hanno proposto ricorso al TAR; iii) La Giunta della Città dei Sanniti n. 3 del 18/08/2013 avente ad oggetto: "Installazione pale eoliche nel territorio dell'Unione. Determinazioni", approva a voti unanimi una delibera di cui riportiamo alcuni brevi stralci dove si precisa "di manifestare la propria contrarietà alla installazione nell'ambito territoriale dell'Unione dei Comuni "Città dei Sanniti", impianti per la produzione di energia elettrica con tecnologia eolica, in quanto in netto contrasto con le politiche di sviluppo territoriale" [...] nel rispetto dello statuto e a quanto deliberato, si debbano tenere fede alle norme statutarie con cui si è inteso autoregolamentare l'uso del territorio della "Città dei Sanniti" applicandole e non lasciando che tali disposizioni siano solo strumento di buone intenzioni non suffragate e supportate da azioni concrete [...] la costruzione di un impianto industriale per la produzione di energia elettrica con tecnologia eolica sulle montagne del Matese Sud-Orientale, naturale declivio del Massiccio del Matese, ancora non aggredito da mostri d'acciaio porterebbe vantaggio solo ed esclusivamente alle multinazionali del vento e nessun vantaggio, invece, alle popolazioni indigene".

<sup>6</sup> In relazione ad un quadro geografico e storico dell'opposizione alle *wind farm* in Italia e segnatamente nell'Appennino settentrionale si veda Mengozzi 2013. Per un quadro invece più di matrice sociologica sulla conflittualità riferita agli impianti eolici in Abruzzo utili indicazioni sono presenti in Agustoni, Sanseviero, 2011; Maretti, 2011. Interessante in questo lavoro l'analisi circa la discordanza che si genera tra l'elevata desiderabilità socio-politica ed economica degli impianti e la bassa desiderabilità locale. Tale discordanza sarebbe dovuta a: i) alla mancanza di un adeguato coordinamento tra indirizzi nazionali e regionali; ii) alla presenza di procedure burocratizzate attivate solo dalla Valutazione di Impatto Ambientale; iii) alla comunicazione aziendalizzata finalizzata alla persuasione, senza iniziative né partecipative né consultive della popolazione. Sul tema della conflittualità si veda ancora Petrella, 2012. Utili riferimenti geografici infine, ma più orientati in generale alle fonti rinnovabili e alla sostenibilità in Bagliani, Dansero, Puttilli, 2011.

<sup>7</sup> Solo per fare il punto sulla questione dell'eolico e sulle possibili modificazioni che esso attiva sui territori si possono elencare qui cinque punti che possono essere utili anche ai fini della discussione sul PUC di Guardia Sanframondi dal quale questo numero monografico si è di fatto generato. In primo luogo la questione della legalità. Nel nostro Paese, come anche recenti cronache hanno descritto, il business dell'eolico assume un ruolo rilevante nella gestione, nel riciclaggio, nell'investimento del denaro illecito. Evidentemente non è così ovunque, ma il pericolo è ormai ampiamente noto. In secondo luogo, la questione della legittimità e del paesaggio che riguarda, come brevemente indicato nel testo, tanto gli aspetti memoriali e identitari, quanto la riconoscibilità della comunità e del singolo, oltre che l'azione al presente e l'azione progettuale. In terzo luogo, le ragioni del diritto che hanno a che fare con l'azione regolamentatrice della norma giuridica e che assume efficacia solamente all'interno di un'azione politica più ampia in cui si muove l'attore collettivo (ricorsi ai Tribunali amministrativi). Questa azione collettiva può fare emergere positivamente nuove figure attoriali (comunità locali, turisti, associazioni, reti civiche) che si muovono nel campo dei diritti fondamentali (dalla fruizione del paesaggio alla mobilità), in quello delle pratiche legittime non certo in contrapposizione





all'azione regolatrice della norma, ma integrandola anzi per mezzo dell'azione partecipativa al progetto.

Questione dello sviluppo che abbandona le vesti della crescita per assumere i criteri della sostenibilità, della valorizzazione conservativa del territorio, della tutela delle culture materiali e simboliche, delle configurazioni della territorialità e dunque dei patrimoni ambientali, paesaggistici e topici. L'unione delle associazioni civiche e ambientaliste avrebbe la possibilità di rimandare ad istanze di costruzione in comune nell'ambito di percorsi di negoziazione degli interessi e dei posizionamenti individuali.

Infine la questione della rinascita del paesaggio come soggetto

politico che si esplicita certamente nella dimensione legata alla tutela, valorizzazione, salvaguardia, gestione e promozione, ma anche a nostro avviso, nella sua considerazione quale patrimonio e bene comune, del Comune e della comunità.

<sup>8</sup> Una recente sentenza del Consiglio di Stato (Consiglio di Stato, Sez. IV, n. 2222, del 29 aprile 2014) ha sancito come il paesaggio rappresenta un bene primario ed assoluto prevalente rispetto a qualunque altro interesse in quanto abbraccia l'insieme dei valori inerenti il territorio concernenti l'ambiente, l'ecosistema ed i beni culturali che devono essere tutelati nel loro complesso e non solamente nei singoli elementi che lo compongono.

